

## TWISTER – RETE MUSEI LOMBARDIA PER L'ARTE CONTEMPORANEA

CHIARA DYNYS-DIETRO di SE'  
2009 installazione luminosa



### INTERVISTA A CHIARA DYNYS

a cura di ANNA BERNARDINI  
RESPONSABILE SCIENTIFICO E ORGANIZZATIVO  
VILLA E COLLEZIONE PANZA  
FAI - FONDO AMBIENTE ITALIANO

**AB** Come si inserisce la tua ricerca artistica nel pre-esistente di Villa e Collezione Panza secondo il tuo punto di vista?

**CD** La prima volta che ho visitato Villa Panza, verso la fine degli anni Ottanta, ho avuto una sensazione fortissima: allora stavo lavorando a dei lavori tutti bianchi, in cui il biancore era la componente essenziale, e vedere opere, stanze, installazioni la cui componente essenziale era il biancore della luce - tra l'altro, con una personalità diversa ed evidente per ogni autore - mi ha suggerito di provare a costruire opere che non rappresentassero il biancore, ma che lo fossero. Da lì credo sia iniziata la mia fase matura, la fase più consapevole del mio lavoro. Fase in cui ho cominciato gradualmente a usare elementi luminosi o proiezioni per creare ambienti, luoghi in cui ci si potesse sentire "sospesi" in quel materiale immateriale che è la luce.

**AB** La tua opera prenderà corpo in un luogo appositamente individuato il tempietto di Villa Panza con raffinatezza e capacità di valorizzarne la storia e la presenza architettonica attraverso un linguaggio artistico fondato sulla luce e sulla presenza di un messaggio verbo-visuale inatteso. Descriveresti la tua installazione ?

**CD** Ho scelto il tempietto neoclassico per una serie di ragioni, oltre che per quelle strettamente paesistiche: anzi, direi che l'ho scelto per ragioni eminentemente culturali, legate alla forma e alla storia. Alla storia perché il neoclassicismo è un periodo per così dire "concettuale", un periodo cioè in cui si è tentato di ricostruire un passato/presente basato su un'idea forte di "unità" e di completezza. Questa idea, benché utopica, mi ha sempre affascinato: non importa che si sia realizzata, ciò che conta è che si è vagheggiata, e forse penso che addirittura il fallimento di questa idea universalistica costituisca la sua grandezza. Questo per quanto riguarda la storia. Per quanto riguarda la forma, l'idea di un "luogo" a pianta centrale, che coagula attorno a sé tutto il paesaggio, che ne fa il punto di vista privilegiato, che raccoglie e ha raccolto gli sguardi di intere generazioni che hanno frequentato questo giardino, mi pareva estremamente interessante. Così, il mio lavoro si innesta su queste premesse e, credo, le esalti, insieme a tanti altri livelli di lettura possibili. Si tratta infatti di un'opera che consente di guardare e di percepire insieme, di far parte dell'installazione così come di costituirsi come osservatore privilegiato. All'interno del tempietto, quindi in quel luogo privilegiato di cui si parlava, una sorta di nebbia, di ectoplasma, di fantasma, in questa stanza ideale si coagula, in una strana nebbia, un punto luminoso che svanisce e riappare a intervalli imprevedibili. La scelta di un punto dentro una stanza è fortemente ideale e simbolica. Il punto è l'elemento minimo dello spazio: è senza dimensioni, e forse per questo la sua dimensione massima è la dimensione mentale; al contrario la definizione prospettica di una stanza indicherebbe una vera e propria dimensione spaziale e personale.

È proprio questo contrasto che ho voluto sottolineare. Si genera una stanza che rappresenta quella che Virginia Woolf avrebbe definito "una stanza tutta per sé", cioè il luogo in cui vivere, crescere, pensare, sognare; e in origine il punto, che è, se così si può dire, il più universale e concettuale delle figure che rappresentano lo spazio. Inoltre la scelta del titolo *Dietro di sé* suggerisce anche un vago elemento temporale, oltre che spaziale: dietro di sé può voler dire infatti un dietro nello spazio, ma anche un dietro nel tempo, che può stare a significare l'intero nostro passato, l'intero nostro vissuto, cioè tutto quello che ci siamo lasciati alle spalle, l'esperienza di tutta la nostra vita.

**AB** L'uso della luce che diventa materia è anche il filo rosso che lega e caratterizza le opere della celebre collezione varesina di Giuseppe Panza? Che cosa rappresenta per il tuo lavoro la luce? E in quest'opera?

**CD** Anche per me la luce è fondamentale. Ma lo è in maniera ambigua: la luce può anche non essere interamente positiva, non è soltanto la manifestazione del Divino che scaccia la Tenebra (anche se questa lettura è legittima e perfettamente in linea col mio lavoro); non a caso la luce appare solo quando una nebbia confusa ne consente la visione. Allo stesso modo, però, la luce è indispensabile, è l'elemento primo senza il quale nient'altro esisterebbe, indissolubilmente legata alla visione. Nell'opera *Glitter Gates*, precedentemente acquistata da Giuseppe Panza, costruisco un cubo nel quale ogni volta appare e scompare un colore che poco prima ci ha saturati e di cui otticamente e mentalmente sentiamo immediatamente la mancanza che cerchiamo di compensare inutilmente. In questa scatola per così dire magica i cambiamenti di colore per così dire saturo ci portano a sentirci sospesi in un luogo altro dove tempo e spazio perdono per un attimo le dimensioni da noi conosciute.